Decine e decine di migliaia di lavoratori e studenti alla manifestazione di Roma

Un grande sciopero per il pubblico impiego

Uffici e università chiusi – Altissime percentuali di astensioni dal lavoro – Assemblee nelle fabbriche e nelle scuole – Il comizio di Lama, Storti, Vanni – Il sindacato per un rapido superamento della crisi e contro il ricorso ad elezioni politiche anticipate

L'assemblea di ieri all'Innocenti

Lo sciopero generale indetto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL a sostegno delle vertenze del pubblico impiego è stato ieri coronato — come informa una nota sindacale e confermano le notizie da tutto il paese — da «pieno successo». Uffici pubblici (ministeri, enti parastatali, comuni, province e regioni) e università sono rimasti chiusi per tutta la giornata. Le astensioni dal lavoro sono state superiori all'80 per cento nei ministeri, al 90 per cento fra i parastatali e i dipendenti degli enti locali.

Compatta è stata la partecipazione dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti, dei servizi alla giornata di lotta. Mentre ovunque lo sciopero di queste categorie è stato di un'ora a Roma il lavoro nelle fabbriche, nei cantieri, nelle aziende agricole della provincia e nel settore del commercio è stato sospeso per 4 ore. Due ore di lezione in meno in tutte le scuole (un'ora per l'assemblea, l'altra di sciopero). Nella capitale le scuole sono rimaste chiuse tutto il giorno.

A Roma fin dalle otto del mattino decine di migliaia di dipendenti pubblici, di operai, studenti (numerose le delegazioni giunte dalle altre province del Lazio) hanno cominciato ad affluire al Colosseo da dove è partito il corteo, aperto dai segretari generali della Federazione CGIL, CISL e UIL e dai dirigenti delle organizzazioni di categoria, raggiungendo Piazza San Giovanni, dove si è svolto il comizio. E' stata una grande manifestazione che ha confermato la volontà dei lavoratori e degli studenti presenti con folte delegazioni — come ha rilevato nel suo discorso il segretario generale della UIL, Vanni — di «*dare forza agli statali per iniziare una trattativa per la qualifica funzionale e per il rinnovo della contrattazione triennale; di rivendicare per i lavoratori del parastato l'applicazione della legge di riordino degli enti, di eliminazione degli enti inutili*».

Era, del resto questo il senso, delle parole d'ordine delle centinaia e centinaia di striscioni dei lavoratori dei ministeri, dei parastatali (INPS, INAM, ENPAS, ACI, CONI, Civis; i dipendenti di quest'ultimo ente sono in lotta assieme agli studenti per il passaggio della Casa internazionale dello studente all'Opera universitaria e alla Regione) dei capitolini, dei dipendenti della provincia e della Regione. Così come negli striscioni portati dai lavoratori delle fabbriche (quelli della Voxson, dell'Autovox, dell'IME di Pomezia, sui quali pesa la minaccia di lunghissimi periodi di cassa integrazione, dei cantieri edili) e dagli studenti liceali tecnici, medi e universitari, si esprimeva il pieno appoggio alla lotta dei dipendenti pubblici.

Una partecipazione operaia e studentesca massiccia che — ha detto Storti, segretario generale della CISL durante il comizio — ribadisce «*l'impegno di tutti i lavoratori a realizzare una profonda riforma della pubblica amministrazione che spazzi via gli enti inutili, superi le vecchie baronie clientelari, ponga fine al vergognoso fenomeno dei residui passivi, dia al paese una amministrazione efficiente*».

Qualche giornale ha messo in dubbio ieri mattina, in seguito alle dimissioni del governo Moro, la validità della giornata di lotta per il pubblico impiego. Lo sciopero ha invece confermato tutta la sua piena validità — ha detto il segretario generale della CGIL, compagno Lama aprendo la manifestazione a Piazza San Giovanni — perché «*il problema del pubblico impiego, degli statali, dei parastatali, dell'università, della scuola, è di quelli che non si cancellano con una crisi di governo. Per questo abbiamo mantenuto, nonostante la crisi, questa giornata di lotta*».

Riferendosi all'atteggiamento del governo sulle vertenze dei pubblici dipendenti, Lama ha detto, che questi «*ha adottato per lunghi mesi la tattica delle trattative defatiganti o del silenzio passivo o inerte*». E' per questo — ha aggiunto — che «*le vertenze si sono incancrenite e la loro soluzione è diventata più difficile anche per sintomi di sfiducia o di disperazione che qua e là si sono manifestati tra i pubblici dipendenti. Ma anche di fronte alle difficoltà occorre reagire razionalmente, con decisioni di lotta ferme, e capaci di affratellare i lavoratori fra di loro e non di dividere una categoria dall'altra. Questo* — ha detto Lama — *noi faremo anche domani; perché il futuro governo dovrà avere chiaramente scritta nel suo programma la soluzione delle vertenze aperte per i pubblici dipendenti*».

Affrontando il problema della crisi di governo il segretario generale della CGIL ha detto fra l'altro: «*Si è aperta una crisi politica sulla opportunità della quale esistono fra i partiti e all'interno del movimento sindacale opinioni diverse e tutte legittime. Ma oggi la crisi c'è e ogni uomo ragionevole deve prenderne atto. E' interesse del paese e dei lavoratori che si realizzi un rapido superamento della crisi*».

Ma come e in che direzione deve essere superata?, si è chiesto Lama. «*I problemi della riconversione industriale e del Mezzogiorno* — ha detto — *restano prioritari. Noi* — ha aggiunto — *già dicemmo unitariamente il 23 dicembre e ripetiamo oggi che quei provvedimenti erano insoddisfacenti per la mancata finalizzazione settoriale e inaccettabili perché non garantivano il reimpiego ai lavoratori vittime delle ristrutturazioni aziendali*». E' necessario, altresì, ha detto ancora Lama, che «*le misure di intervento nell'economia siano completate con provvedimenti riguardanti la agricoltura, i trasporti, la disoccupazione giovanile*».

Il compagno Lama ha rivolto un appello a tutti i partiti democratici, «*senza eccezione alcuna*», perché «*assumano queste posizioni del sindacato come base per uscire dalla crisi, per il programma e l'azione del nuovo governo*». Questa — ha concluso Lama — è «*l'indicazione concreta che viene dal sindacato per sfuggire alla minaccia di elezioni anticipate che rifiutiamo perché aprirebbero una vacanza politica e un vuoto di potere di cui il paese soffrirebbe le pesanti conseguenze e i padroni potrebbero approfittarne*».

Anche Vanni nel suo discorso, auspicando che «*la crisi politica si risolva con quella celerità che la crisi economica richiede*» ha denunciato i pericoli derivanti da un «*eventuale vuoto di potere*». Ha aggiunto che il sindacato è «*in questo momento forza capace di partecipare, con il suo ruolo, alle scelte ed alle responsabilità che richiede un nuovo modello di sviluppo della società*».

Dal canto suo Storti, concludendo la manifestazione di Piazza San Giovanni, ha rilevato che essa offriva «*un'altra dimostrazione della unità della classe lavoratrice, della forza, della sua responsabilità*» con cui «*non possono non fare i conti quanti intendono giocare la vana e avventurosa carta delle elezioni politiche anticipate*» alle quali i lavoratori sono contrari perché «*sanno che un vuoto di iniziativa politica comporta ulteriori ritardi per la ripresa economica e l'occupazione, inaccettabili rinvii delle riforme, un aggravarsi della già precaria situazione economica, soprattutto nel Mezzogiorno*».

Ilio Gioffredi

Si riunisce oggi il Direttivo CGIL

L'andamento delle principali vertenze in atto e gli ultimi sviluppi della situazione politica dopo la crisi di governo saranno esaminati dal comitato direttivo della CGIL, che si riunirà stamani a Roma nella sede della Confederazione. Sui temi all'ordine del giorno terrà una relazione il segretario confederale, Scheda.

Decise dai sindacati

Per il lavoro nuove iniziative a Taranto

TARANTO, 8.

La segreteria provinciale della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e le segreterie della FLM e della FLC hanno preso in esame la situazione occupazionale nella provincia di Taranto, con particolare riferimento all'area industriale. I sindacati riaffermano la indisponibilità a prendere in considerazione ogni provvedimento nei confronti di altri lavoratori, fino a quando tutti gli edili attualmente in cassa integrazione da oltre un anno e mezzo non saranno ricollocati in altre occupazioni alternative e fino a quando non verranno da parte del governo risposte positive ai problemi prioritari posti dalla piattaforma di sviluppo, dalla «vertenza Taranto».

Tale posizione — affermano i sindacati — è rafforzata dal fatto che il programma predisposto nella riunione tenutasi in prefettura il 2 dicembre del 1975 e che prevedeva la possibilità di rioccupazione per circa mille lavoratori edili entro il mese di gennaio, è stato realizzato solo in minima parte (solo 410 edili sono stati ricollocati) esclusivamente per responsabilità degli enti appaltanti i lavori e non c'è alcuna certezza di una rapida attuazione nei tempi stabiliti. Inoltre l'incontro con il governo che doveva tenersi prima del 12 gennaio alla data odierna non è stato convocato e la crisi politica in atto rende molto problematico il rispetto delle date concordate.

Per giungere ad una rapida convocazione di tale incontro le organizzazioni sindacali hanno inviato telegrammi di sollecitazione al Prefetto, al governo ed alle forze politiche. La segreteria della federazione unitaria si impegna inoltre ad assumere tutte le iniziative capaci di determinare il rispetto degli impegni assunti e la più grande mobilitazione di lotta unitaria perché vengano salvaguardati i livelli occupazionali e la prospettiva di un nuovo sviluppo.

La giungla del credito agevolato

Uno dei problemi più urgenti che «oggi» è necessario affrontare e sul quale le forze politiche debbono sapersi misurare è costituito dalla gestione del credito agevolato nel quadro del processo di riconversione

Più volte in sede di discussione sulle varie leggi e leggine relative al credito agevolato il PCI ha sottolineato la duplice esigenza di finalizzarne l'erogazione a precise priorità e di disboscare la «giungla» agevolativa. L'urgenza di tale disboscamento è stata recentemente ribadita dal PCI all'atto della presentazione del disegno di legge sulla riconversione industriale. Studiosi ed economisti hanno messo in evidenza, come ha fatto Spaventa, l'importanza di evitare con il nuovo disegno di legge ulteriori sovrapposizioni alla legislazione esistente. Le stesse imprese e le loro organizzazioni sindacali sono divenute sempre più consapevoli dell'urgenza di un profondo cambiamento della situazione attuale

In sostanza di fronte alla gravità della crisi vi è una generale preoccupazione di non perdere tempo e opportunità preziosi. In concreto per il credito agevolato si possono aprire già da oggi al Parlamento le possibilità di razionalizzare la normativa esistente, di renderne trasparenti i fini, di rinnovare i criteri di gestione.

Non a caso il PCI ha parlato di disboscamento di una giungla infittitasi sempre più con il sistematico rinvio di un processo riformatore. Dalle leggi 623 e 949 per le piccole e medie industrie, si è passati alle leggi 1101 e 228 per le imprese tessili, alla legge 1170 a favore di imprese in gravi difficoltà, alla legge 464 per le imprese che vogliono ristrutturarsi. Senza contare le leggi più specifiche per le imprese operanti nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, nell'agricoltura, nell'artigianato, nella edilizia, nel turismo, nella cantieristica, nelle aree colpite da calamità, nonché le leggi relative al finanziamento delle esportazioni.

Una giungla di leggi — si è detto — che ha portato con sé una giungla di procedure, di tassi, di condizioni, di enti abilitati alla erogazione. E' chiaro come non sia più rinviabile una omogenizzazione delle diverse leggi a mezzo di una «normativa unica» per procedure, tassi, condizioni ed enti. Di fatto tale razionalizzazione permetterebbe per la prima volta di misurarsi sulla domanda: a cosa deve servire il credito agevolato?

Troppo ardui sono, come ha notato di recente il prof. Monti, gli effetti perversi che esso ha determinato nelle stesse imprese beneficiarie, vedi la sostituzione progressiva del capitale di rischio, vedi la copertura delle inefficienze e delle perdite di gestione, perché il paese possa permettersi di subirli ancora; con uno spreco che ormai ha superato i 10 mila miliardi di lire per stanziamenti a carico dello Stato

Ormai non è chi non veda che anche il credito agevolato debba essere considerato uno degli strumenti per realizzare un allargamento della base produttiva e dell'occupazione. Va da se che ove tale fine fosse accettato nessuno potrebbe più pensare a lasciare decine di gestioni distinte e separate senza rendere coerenti con una iniziale politica di programmazione. Il problema non è di poco conto considerato che un eventuale inventario degli stanziamenti disponibili ai sensi delle diverse leggi potrebbe mettere in evidenza somme perfino superiori a quelle del fondo di riconversione.

In concreto la finalizzazione del credito agevolato al processo di riqualificazione produttiva può essere ottenuta a mezzo di direttive (che assumano anche le esigenze delle Regioni) da indirizzare agli enti abilitati al credito speciale: in modo da ridurre la loro discrezionalità politica, da valorizzare la loro funzione tecnica, da coinvolgere infine la loro responsabilità economica sul credito erogato. In questo quadro i risultati ottenuti e riflessi nei bilanci degli enti metterebbero in evidenza ai fini di un eventuale sanzionamento gli istituti che hanno imparato a selezionare le imprese secondo criteri economici da quelli inquinati di clientelismo

Infine la stessa gravità della crisi impone ormai che si pervenga ad un controllo sulla rispondenza tra le direttive programmatiche e l'utilizzo del credito: il paese non può più sopportare gli scandalosi riciclaggi del passato quando con il credito agevolato si sono acquistati residences o panfili.

Ma, al di là degli stessi necessari controlli da parte di organi tecnici, la garanzia maggiore non può che venire dalla trasparenza nella erogazione, gestione ed utilizzo del credito agevolato: ove essa sia assicurata (e il Parlamento può definire le opportune modalità) il movimento dei lavoratori sarebbe posto nella condizione di operare quel reale controllo «in atto», in grado di fornirgli quella certezza di rendimento degli operai nel processo produttivo che rappresenta l'unica cortina di tornaso'e del buon fine del credito erogato

Qualora ciò non avvenisse il movimento dei lavoratori non rinuncerebbe a dispiegare appieno la sua iniziativa e le sue potenzialità di incidenza nel processo di ristrutturazione.

Gianni Manghetti

Al centro dell'assemblea riforma dello Stato e lotta per lo sviluppo

La manifestazione a Milano nella Innocenti presidiata

Presenti folte delegazioni dei lavoratori del pubblico impiego - L'intervento del segretario della Federazione unitaria, Ruggero Ravenna

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Per entrare alla Leyland Innocenti, occupata ormai da cinque settimane, stamani bisognava fare la coda. L'ingresso di via Rubattino, presidiato dai membri del consiglio di fabbrica, non era sufficiente a far defluire regolarmente tutte le delegazioni giunte allo stabilimento di Lambrate per partecipare all'assemblea generale indetta dai sindacati nel corso dello sciopero per il pubblico impiego.

Al di là delle transenne, dopo un controllo come sempre scrupoloso di tutti quelli che chiedevano di entrare in fabbrica, centinaia di lavoratori hanno cominciato ad affollare il grande atrio, le due rampe di scale che portano al primo piano, le due sale della mensa aziendale. Poco dopo le dieci, i delegati della Innocenti avevano già registrato l'ingresso di decine e decine di rappresentanti di fabbriche o di categorie, riempiendo quattordici pagine fitte di un grosso notes.

La larga rappresentanza di tutte le categorie di settori pubblici e privati all'assemblea generale della Innocenti era scritta sugli striscioni che hanno ben presto addobbato le pareti delle due mense-sale, lo stesso palco dove hanno preso posto i dirigenti sindacali, fra i quali Ruggero Ravenna della segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL.

C'erano i lavoratori degli enti locali milanesi, di molti comuni della provincia, delle aziende municipalizzate; c'erano le rappresentanze di tutti gli uffici statali (Lavoro, Tesoro, Finanza, ecc.), molti infermieri in camice bianco di ospedali della città e della provincia, i vigili del fuoco in divisa e con lo striscione, gli operai della manifattura tabacchi, gli impiegati degli enti previdenziali, delle mutue, moltissime delegazioni delle grandi o piccole fabbriche milanesi.

La scelta della Leyland Innocenti come punto di incontro di tutte le categorie oggi in lotta non è stata di pura e formale solidarietà. Se la vertenza della Innocenti, per le sue dimensioni ma anche per la capacità politica dimostrata nell'indicare le vie da seguire per portare fuori dalla crisi il grande stabilimento nell'interesse dei 4.500 dipendenti e dell'intero movimento, è un punto di riferimento per tutte le lotte in difesa del posto di lavoro, è anche una cortina di tornasole della capacità o dell'efficienza delle istituzioni pubbliche nell'affrontare la situazione economica, i problemi dell'occupazione, della riconversione produttiva.

Un apparato statale lento e arrugginito, esso stesso frutto di una politica non riformatrice, gli enti locali umiliati nella loro autonomia politica e finanziaria, un settore previdenziale o mutualistico incapace di rispondere alle reali esigenze dei lavoratori sono il contrario di quanto ha oggi bisogno il Paese per uscire in modo positivo dalla crisi economica.

«Quando i sindacati del settore parastatale — ha detto Sartori parlando a nome della categoria — chiedono il decentramento delle strutture assitenziali e previdenziali, un recupero della spesa pubblica attraverso lo scioglimento degli enti inutili e la chiarezza nelle retribuzioni, non accontentandosi di una diversa composizione dei consigli di amministrazione, di fatto operano perché tutte le risorse del Paese siano utilizzate nel migliore dei modi, proprio in un momento in cui tutti gli sprechi debbono essere banditi. E uno spreco inutile è certamente l'aver costretto una categoria come la nostra a rincorrere per otto anni un contratto di lavoro che faccia chiarezza sugli aspetti economici e funzionali del nostro settore».

E' stato questo uno degli esempi, seguito dalle testimonianze dei lavoratori statali, degli enti locali, degli ospedali, che hanno messo in evidenza lo stretto legame che, oggi più di sempre, occorre creare fra lotta per la riforma dello Stato, e per la qualificazione della spesa pubblica, e battaglia per una nuova politica economica, per la salvaguardia dell'occupazione, la rinascita dell'agricoltura e delle zone depresse.

Sono questi i problemi di fondo che il governo ora dimissionario ha evitato di affrontare, rinviando nel tempo soluzioni che avrebbero invece consentito — se acquisite in tempo — di essere più preparati per affrontare le enormi difficoltà del momento.

Oggi questi stessi problemi richiedono una risposta nonostante la crisi governativa.

«Alle forze politiche — ha detto Ruggero Ravenna nella sua introduzione all'assemblea — chiediamo di operare perché sia formata una coalizione che si assuma tutte le responsabilità, che sia capace di condizionare con le sue scelte la linea delle grandi concentrazioni private. I problemi dell'occupazione, così come quelli della rapida soluzione delle vertenze aperte nel settore statale e parastatale non possono rimanere ancora senza risposta. Occorre che la crisi di governo sia risolta nel più breve tempo possibile, occorre realizzare una condizione politica nuova, capace di dare soluzioni concrete alle esigenze delle masse popolari».

Per l'occupazione e lo sviluppo

RIPRENDE IN CALABRIA LA LOTTA DEI FORESTALI E DISOCCUPATI

Presidiati numerosi comuni - Il fattivo impegno degli enti locali e il sostegno delle popolazioni - Le responsabilità della Regione - La questione degli enti

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 8

In tutti i comuni montani della provincia di Cosenza è ripresa con rinnovato slancio e vigore, dopo una tregua durata quindici giorni, la lotta per il lavoro dei seimila braccianti forestali licenziati il 20 dicembre scorso dai vari enti che operano nel settore forestale per l'esaurimento dei fondi a disposizione.

La lotta, che si svolge ovunque con il sostegno delle popolazioni ed è già culminata nella occupazione di diversi municipi, tende ad allargarsi e ad acutizzarsi sempre di più, soprattutto nei centri della Sila e del Pollino, che sono le due zone del Cosentino a maggior presenza bracciantile, nelle quali i cantieri forestali costituiscono l'unica «industria» esistente e rappresentano perciò la struttura portante dell'intera economia.

I municipi occupati dai braccianti forestali sono infatti quelli di Longobucco, Bocchigliero, Lungro, Firmo, Morano Calabro, Saracena e Acquaformosa, dove all'azione dei braccianti si è saldata immediatamente quella di migliaia di altri lavoratori disoccupati — edili, manovali, emigrati espulsi dai loro posti di lavoro all'estero — e di grandi masse di giovani diplomati e laureati in cerca del primo impiego. In tutti questi comuni, accanto ai municipi occupati dai braccianti, da ieri mattina si stanno svolgendo quasi in continuazione scioperi, manifestazioni di protesta, riunioni straordinarie di Consigli comunali e assemblee popolari dove si discutono i drammatici problemi aperti dal licenziamento dei braccianti forestali, si studiano soluzioni per uscire dalla crisi, si elaborano piattaforme rivendicative che, attraverso la mediazione delle amministrazioni comunali, vengono prospettate alle forze politiche democratiche e al governo.

Questa mattina, intanto, si è svolta a Cosenza una riunione di emergenza della segreteria provinciale della Federbraccianti nel corso della quale è stato fatto il punto della situazione e si è discusso sulla strategia da adottare nei prossimi giorni. Vi hanno partecipato anche i compagni Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti e Italo Garrafa, segretario provinciale della CGIL. Nel corso della discussione sono state denunciate le gravi responsabilità, in tutta la vicenda dei braccianti forestali calabresi, dell'assessore regionale all'agricoltura (il democristiano Puija), il quale sta manovrando per vanificare alcuni punti qualificanti dell'accordo politico programmatico posto a base della costituzione della giunta regionale, mirando sostanzialmente a mantenere immutata la struttura clientelare e dispersiva dei vari enti che operano in agricoltura e in particolare nel settore della forestazione.

In ogni caso un elemento chiarificatore in questa direzione dovrà venire dal convegno regionale dei dipendenti degli enti operanti in agricoltura, che si svolgerà il 19 gennaio prossimo a Pizzo Calabro, per iniziativa delle tre organizzazioni bracciantili aderenti alla CGIL, CISL, UIL. Il convegno di Pizzo dovrà servire a gettare le basi concrete dell'unificazione di tutti gli enti in un unico ente. Durante la riunione di questa mattina è stato deciso infine di incalzare la Regione affinché entro pochi giorni si realizzi l'incontro-trattativa a tre (Regione-sindacati-Cassa per il Mezzogiorno) per discutere il problema globale del settore forestale in Calabria.

Oloferne Carpino

Negativo l'incontro per l'Anic di Pisticci

L'incontro svoltosi presso il ministero delle partecipazioni statali con l'ASAP (l'associazione delle aziende petrolchimiche), la direzione aziendale dell'ANIC di Pisticci, i sindacati nazionali e provinciali, la federazione CGIL-CISL-UIL provinciale e regionale della Basilicata, il consiglio di fabbrica e l'assessore al lavoro si è concluso negativamente. L'ASAP ha confermato la posizione negativa già assunta da mesi di non applicazione degli accordi nazionali e provinciali in materia di occupazione ed investimenti nello stabilimento ANIC di Pisticci.

Il sottosegretario al ministero delle partecipazioni statali onorevole Bava, dinanzi alla posizione dell'ASAP, ha assunto l'impegno di esaminare il problema con il presidente dell'ANIC ingegner Pagano. La linea di chiusura assunta da parte dell'azienda chimica pubblica è estremamente grave in quanto colpisce i livelli di occupazione di una zona meridionale come la Basilicata già sottoposta ad una continua degradazione economica e sociale. La delegazione dei lavoratori e i sindacati hanno deciso di allargare la lotta per imporre un mutamento radicale delle posizioni dell'ANIC e per un reale e deciso intervento del governo.

Nel corso dei lavori della Direzione

Eletta la nuova presidenza della Alleanza Contadini

Si è riunita nei giorni scorsi la Direzione dell'Alleanza dei Contadini e ha proceduto alla elezione della nuova Presidenza che risulta così composta: presidente Attilio Esposto, vice presidente Selvino Bigi, membri Angelo Compagnoni, Paolo Giordano, Giuseppe Marchesano, Angiolo Marroni, Renato Ognibene. Sono stati, altresì nominati i presidenti degli Istituti professionali dell'Alleanza.

In merito alla crisi di governo, la direzione della Alleanza ritiene necessaria una rapida e urgente soluzione. Il paese deve avere un governo capace di affrontare con forza, efficacia e decisione le attuali gravi questioni economiche e sociali in modo nuovo e coerentemente alle richieste espresse non solo dal V Congresso della Alleanza, ma dalle altre organizzazioni democratiche professionali e cooperative che operano nelle campagne e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL.

Si tratta — a giudizio della Direzione dell'Alleanza — di correggere l'errata politica economica seguita finora che ha trascurato e ignorato il ruolo dell'agricoltura e dell'impresa coltivatrice come fattore decisivo di riequilibrio economico complessivo del Paese, come elemento determinante per una corretta ristrutturazione e riconversione industriale e per lo sviluppo del Mezzogiorno.

A tal fine pertanto occorre che si propongano provvedimenti economici per un programma a medio termine che affermino contrariamente alle proposte del governo Moro, la *funzione prioritaria* della agricoltura e della impresa coltivatrice, per l'allargamento della base produttiva dell'economia nazionale, per l'occupazione e un diverso ed equilibrato sviluppo del paese, e la *contemporaneità e il coordinamento* delle misure di intervento sia nei settori industriali che agricoli. Con questa ispirazione deve essere modificata la politica agricola comunitaria di cui necessita una profonda revisione

La Direzione nazionale dell'Alleanza nel riaffermare la validità delle conclusioni raggiunte nell'incontro presso il CNEL tra Alleanza, Coldiretti e UCI e Federazione CGIL-CISL-UIL, sostiene quindi la necessità di sviluppare ulteriormente tale prima intesa

Con questo orientamento la Direzione dell'Alleanza impegna tutta l'organizzazione a promuovere le necessarie iniziative di massa che portino avanti e sviluppino le intese, le convergenze e le azioni unitarie tra i coltivatori e tra i lavoratori delle città e delle campagne su una nuova politica che dia alla crisi una giusta e pronta soluzione.

La Direzione infine ritiene necessario — conclude il comunicato — che si sviluppino ulteriori iniziative unitarie per assicurare altresì una sempre più ampia partecipazione democratica al processo di unità contadina, che si è sviluppato nel corso del '75 con i congressi dell'UCI, della Federmezzadri e della Alleanza, in modo che esso, con la Costituente, possa procedere ancora più rapidamente per concludersi positivamente, entro pochi mesi, con la formazione di una nuova organizzazione autonoma ed unitaria dei coltivatori italiani.

INACCETTABILE PROPOSTA DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA

Riunione al ministero per i Vallesusa

Necessaria la garanzia dell'occupazione - Verso la lotta alla Pirelli Bicocca

Si è scolta ieri pomeriggio al ministero dell'industria l'annunciata riunione tra il ministro Donat Cattin, i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL, quelli della Federazione unitaria dei tessili (FULTA) e la delegazione del consiglio di fabbrica per discutere i problemi del cotonificio «Vallesusa».

Le organizzazioni sindacali, al termine dell'incontro, hanno reso noto in un comunicato di essere state informate dal ministro Donat Cattin dell'esistenza di un piano per la ristrutturazione del gruppo, presentato dalla Federtessili. Nei suoi termini generali — affermano i sindacati — il piano prevede la scomposizione del gruppo in quattro parti, la soppressione di uno stabilimento e la riduzione di oltre mille unità lavorative.

Le organizzazioni sindacali, «pur non essendo entrate nel merito della questione», hanno dichiarato al ministro di «ritenere assolutamente inaccettabili le linee proposte» ed hanno ribadito che ogni soluzione «deve basarsi sulle seguenti condizioni: presenza decisiva della "Montedison" nell'assetto proprietario; unità del gruppo e mantenimento di tutti gli stabilimenti; mantenimento degli attuali livelli occupazionali nel settore tessile».

Un comunicato del ministero dell'industria conferma la presentazione di «un programma di intervento della Federtessili a rilievo del cotonificio "Vallesusa"».

Il programma, non ancora esaminato, prevede l'occupazione nel settore tessile di 2.200 dei 3.400 dipendenti attuali del cotonificio nel settore tessile.

MILANO, 8

Lunedì prossimo il consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca si riunirà in preparazione della riunione del comitato di coordinamento provinciale del gruppo. All'ordine del giorno la richiesta da parte della Pirelli, anticipando i tempi della ristrutturazione aziendale, di nuovi massicci ricorsi alla cassa integrazione per più di tremila operai dello stabilimento milanese.

I sindacati hanno già respinto la minaccia della Pirelli in mancanza di un confronto sul piano di risanamento di tutto il gruppo. Il consiglio di fabbrica della Bicocca prenderà alcune iniziative di lotta che saranno quindi verificate assieme agli altri consigli di fabbrica il 14 gennaio prossimo.

Oggi la direzione della Bicocca ha anche comunicato al consiglio di fabbrica il numero dei lavoratori che, in attuazione dell'accordo del 12 dicembre scorso, saranno sospesi a zero ore. Si tratta di 180 persone, in prevalenza impiegati, contro i 300 previsti in un primo tempo dall'azienda.

Trattative per il contratto dei marittimi

Sono riprese ieri pomeriggio al ministero della Marina mercantile le trattative tra le associazioni dell'armamento privato e la federazione marinara CGIL CISL UIL per il rinnovo dei contratti di lavoro dei circa 60 mila marittimi ed amministrativi delle società di navigazione private.

Nella precedente sessione di trattative, svoltasi il 23 dicembre scorso, i rappresentanti della federazione marinara avevano illustrato alla controparte gli aspetti economici, normativi e previdenziali contenuti nella piattaforma rivendicativa

Seminario a Roma sulla riforma del commercio

Un seminario sulla riforma del settore distributivo si terrà nei giorni 15 e 16 gennaio

Il seminario inizierà alle ore 9, relatore sarà Aride Rossi, segretario confederale della UIL.

Il dibattito si articolerà principalmente sui tre filoni che riguardano: i caratteri peculiari e la configurazione del settore distributivo in Italia; struttura e occupazione; il rapporto tra distribuzione ed altri settori produttivi (agricoltura, industrie manifatturiere) e politica dei prezzi; le iniziative sindacali nel settore: politica contrattuale e di riforma.